

gruppo di studio sulla “Fragilità Cognitiva”

Background

Con il termine “fragilità” si indica una condizione caratterizzata dalla riduzione delle riserve omeostatiche dell’organismo tale da determinare uno stato di maggiore vulnerabilità all’azione di stressor di natura endogena ed esogena, esponendo l’individuo ad un rischio aumentato di eventi sfavorevoli (e.g., mortalità, ospedalizzazione, cadute, declino funzionale). Tale costrutto, inizialmente sviluppato in ambito gerontologico/geriatrico, è ormai sempre più utilizzato anche nell’ambito di altre discipline mediche, dalla cardiologia all’anestesia, dalle malattie infettive all’oncologia, e viene considerato come un elemento centrale per la riorganizzazione dei nostri sistemi sanitari. Infatti, affiancando al criterio (obsoleto) di età cronologica quello maggiormente informativo di invecchiamento biologico, può consentire un approccio più appropriato e comprensivo alle condizioni patologiche età-correlate.

Nonostante la sua rilevanza scientifica e clinica, il concetto di fragilità è ancora raramente adottato in ambito neurologico e, in particolare, nel campo dei disordini cognitivi. Ciò appare sorprendente se si considera che le abilità cognitive contribuiscono largamente alla vulnerabilità e alla resilienza dell’individuo, e che i disturbi della sfera cognitiva diventano altamente prevalenti nel corso dell’invecchiamento. Eppure, il concetto di fragilità potrebbe avere importanti implicazioni nell’approccio clinico e sperimentale ai disturbi cognitivi. Potrebbe, infatti, consentire di considerare in maniera adeguata e multidimensionale lo stato di salute dell’individuo, senza ovviamente trascurare quegli aspetti non strettamente “neurologici” che possono causare o contribuire all’insorgenza e alla progressione dei sintomi cognitivi. Analogamente, potrebbe migliorare la comprensione dei meccanismi patofisiologici alla base delle malattie neurodegenerative, attribuendo una maggior rilevanza alle modificazioni biologiche che caratterizzano il processo dell’invecchiamento (spesso trascurate nello studio delle malattie neurodegenerative). Tale approccio potrebbe quindi innalzare considerevolmente gli standard clinici e di ricerca nel campo. A conferma di questa ipotesi, alcune misure di fragilità sono già risultate significativamente associate a outcome “neurologici” rilevanti quali il rischio di demenza in soggetti cognitivamente sani, la velocità di declino cognitivo in pazienti con demenza, il rischio di conversione da mild cognitive impairment a demenza.

Obiettivi del gruppo di studio

1. Promuovere la divulgazione del concetto di fragilità nell’ambito dei disturbi cognitivi. Tale punto appare centrale al fine di sviluppare un linguaggio comune tra gli specialisti e gli operatori coinvolti nell’approccio sia clinico che sperimentale a tali condizioni patologiche e favorire una corretta implementazione del concetto.

2. Sostenere l’adozione del concetto di fragilità negli studi clinici e di base sulle demenze e i disturbi cognitivi. In particolare, misure di fragilità possono essere facilmente computate nei dataset già disponibili (senza rendere quindi necessaria la raccolta di nuovi dati) al fine di condurre analisi mirate sul tema.

3. Promuovere la raccolta di nuovi dati sulla fragilità nell’ambito dei disturbi cognitivi e delle malattie neurodegenerative.